Omelia per san Giovanni
Battista nella natività
Cattedrale di Cesena
24 giugno 2011

Il corale di san Giovanni

Le bancarelle esterne alla chiesa Cattedrale, la festa folcloristica, ma soprattutto la Parola di Dio, la liturgia che stiamo celebrando, la nostra sacra assemblea qui riunita: tutto ci porta alla grande figura di san Giovanni. Anche il corale che abbiamo collocato davanti al presbiterio ci parla di lui, il giovane Giovanni, il battezzatore, nostro patrono e titolare della nostra Cattedrale. E' questo un documento antico, del 1486. La decorazione miniata è il frutto di un lavoro paziente e meticoloso fatto sui testi che parlano di lui, di Giovanni. Noi possiamo ben immaginare l'opera silenziosa del miniaturista che sul testo disegna, colora, e prega pensando a questa figura grande di cui Gesù ebbe a dire: "In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista" (Mt 11,11). L'opera miniata la possiamo paragonare a quella del fedele orientale che dipinge le icone . Non le dipinge in realtà, ma le prega, e per questo sono sacre. Così la miniatura. Opera sacra. Possiamo ben immaginare quanto tempo il miniaturista abbia trascorso su questi testi liturgici arricchendoli con la raffigurazione dei diversi momenti della vita, dalla nascita fino al martirio, di san Giovanni. E sicuramente pregando. Rimaniamo estasiati davanti a un'opera realizzata secoli fa, ma viva e parlante anche oggi. E così è la Parola di Dio, verso cui ora volgiamo la nostra attenzione; scritta secoli fa è Parola rivolta a noi oggi. La Parola di Dio è sempre viva (Eb 4,12) e attuale. Ha da dirci qualcosa di importante adesso per la nostra vita.

Giovanni: un bambino che nasce con una vocazione

La Parola ci dice anzitutto di un bambino che nasce, di un ragazzo e di un giovane che cresce. Niente di più normale, ma anche niente di più straordinario. E' il miracolo della vita. La Scrittura che abbiano ascoltato ci riporta a questo miracolo vissuto da due anziani genitori, Zaccaria ed Elisabetta, e dalla gente che assisteva: "Tutti coloro che udivano (queste cose), le custodivano in cuor loro, dicendo: "Che sarà mai questo bambino?". E davvero la mano del Signore era con lui" (v. 66).

E' la vita che sboccia nel grembo materno, dentro a una comunità familiare, custodita dal calore degli affetti e dell'amore; è sempre un mistero e un dono che riempie di gioia. Un bambino, un giovane, ha un nome: Giovanni. E' esso stesso un progetto di vita. Su di lui è stato disegnato un piano: "il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome" (Is 49, 1). "Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno" (Is 49, 5).

Aiutiamo I giovani realizzare la loro vocazione?

Questo è sotto i nostri occhi anche oggi. Anche se nascono pochi bambini, tuttavia il miracolo avviene anche oggi. E auspichiamo che si moltiplichi. C'è la vita che nasce, cresce e si sviluppa: sono i ragazzi, i giovani… Sono tanti i giovani che abitano la nostra città. Lo scrivevo nel messaggio che ho indirizzato alla Città proprio in questa circostanza. E' un potenziale di vita che

è sotto i nostri occhi, che è nelle nostre mani. Lo vedo in questi giorni contattando i ragazzi della cresima, lo vedo nei campi estivi, nei gruppi estivi delle nostre parrocchie, al mare e sui monti; nelle scuole che ho visitato in questi mesi.

Questi ragazzi, questi giovani hanno una vocazione. Come, noi adulti, li aiutiamo a conoscerla, a svilupparla e a realizzarla? Non è che col nostro egoismo tarpiamo loro le ali e li demoralizziamo infondendo in loro più che fiducia, paura, più che speranza, timore, più che gioia e voglia di vivere, tristezza? Scriveva proprio in questi giorni su un quotidiano nazionale, Alessandro D'Avenia: "Chi paga la dittatura relativista sono quelli che per essenza sono fatti per la verità: i giovani. Le loro passioni tristi sono la nostra mancanza di vita interiore e di tempo, il nostro attaccamento alle cose prima che alle persone, la nostra fatica a donare, la nostra ebbrezza di carriere e di consumi" (Cfr in Avvenire, 10 giungo 2011).

Giovanni: un ragazzo che cresce con una missione 'alta'

Dall'identità alla missione. Giovanni è chiamato a cose grandi e impegnative, a cose 'alte'. Torniamo alla Scrittura. La sua missione è ben raffigurata da alcune immagini presenti nel testo dell'Antico Testamento. Sono tre. Ci ha detto il profeta Isaia: egli sarà nel mondo e per il mondo come una **freccia appuntita**, una **spada affilata**, **luce per le nazioni**: "Ha reso la mia bocca come spada affilata… mi ha reso freccia appuntita. Io ti renderò luce delle nazioni (Cfr Is 49, 2.6). E Gesù riprenderà quest'ultima immagine quando dirà di lui: "Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce" (Gv 5, 35). Tutte immagini che descrivono con efficacia la sua missione:

- smascherare con forza la menzogna;
- additare con coraggio l'errore: Giovanni infatti diceva ad Erode: Non ti è lecito tenere Erodiade con te! (Cfr Mt 14, 4);
- illuminare con saggezza le tenebre dei cuori "Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: "Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione" (Lc 3,7-8).

L'olmo e la vite

Ma questi giovani che aspirano a cose alte, anche oggi (non lo possiamo negare) non è che hanno deciso di rinunciare alla scalata a questi ideali perché, noi adulti, li abbiamo convinti che non ne vale la pena, che non è il caso di rompersi la testa per questo, che è meglio accontentarsi del proprio particolare, del piccolo mondo che è intorno a loro, che è bene rimediare sulle piccole soddisfazioni quotidiane lasciando perdere le speranze grandi, che sono lontane e incerte? Abbiamo fatto morire in loro la speranza. Mi scriveva in questi giorni un giovane: "I giovani della nostra Diocesi sono un bene prezioso che va salvaguardato, non coccolato". Che sostegni siamo stati e siamo, noi adulti, per loro?

Un scrittore contemporaneo (Ugo Ojetti 1871-1929) ha scritto: "Lodiamo pure i giovani, esaltiamo l'adolescenza, adoriamo estatici la puerizia. Ma ricordiamoci che gli uomini i quali hanno rinnovato il mondo sono sempre usciti da scuole dove i capricci e gli impeti della giovinezza erano corretti e frenati e dove i ragazzi si davano per modello gli uomini e le loro più

stabili e provate virtù. La vite è sempre appoggiata all'olmo, non l'olmo alla vite".

L'esempio di san Giovanni induca noi adulti a essere il solido olmo su cui si appoggia la flessibile vite, i giovani.